GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° APRILE 1938 - XVI
N. 4 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Sped. in abbonamento postale

Tezpur. - I cristiani attorno a Mons. Scuderi, dopo la funzione.

Cronaca missionaria.

Nella passata festa di Cristo Re, l'Assam cattolica scrisse una nuova pagina della sua storia e segnò una nuova pietra miliare nella sua gloriosa avanzata per le vallate del Bramaputra. Oltre 700 membri dell'Azione cattolica convennero infatti nella ridente cittadina di Tezpur e si accamparono sulla collina, ove presto sorgerà una bella chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco.

La posa della prima pietra di detta chiesa fu fatta sulle rovine di un tempio pagano, su di un'area situata in una magnifica posizione prospiciente il fiume. Sono due graziose collinette emergenti dalle acque del Bramaputra quasi per godersi l'incantevole panorama che le circonda. Sur una di esse sorge un vasto fabbricato trasformato nell'attuale residenza missionaria. Sull'altra sorgeva nei tempi passati un tempio hindù a *Kalì*, dea della distruzione e della morte. Il terreno era ancora cosparso di pietre levigate e di colonne infrante, sulle quali spiccavano le effigi di varie divinità pagane. Asportati e allineati lungo il viale di accesso, quei ruderi servono ora ad abbellire il passaggio del Re divino. Una di quelle pietre venne posta da Mons. Scuderi a fondamento della chiesa della Missione, simbolo del cristianesimo trionfante sugli dèi falsi e bugiardi. I neofiti organizzarono una vera crociata di preghiere e prestarono gratuitamente l'opera loro per incominciar la sospirata costruzione. Da notarsi che attualmente vi sono circa 14.000 tra neofiti e catecumeni sparsi per 130 villaggi alle pendici dell'Himalaya; anime tutte che cantano felici le lodi del Signore finalmente conosciuto per grazia di Dio e per mezzo dei Salesiani.

Recentemente a Hong-Kong si festeggiò, con la premiazione e il conferimento dei diplomi di compiuto tirocinio agli allievi, il decennio dell'assunzione dell'Istituto « S. Louis Industrial School » da parte dei Salesiani.

I figli di D. Bosco entrarono in Cina nel 1906 guidati da D. Versiglia, il futuro Vescovo Vicario ap. di Shiu-Chow, martirizzato otto anni or sono. In dieci anni quell'Istituto si è sviluppato meravigliosamente, come ben disse l'oratore ufficiale On. Dr. R. Kotewall, delegato cinese nel Consiglio del Governo. Prima l'Istituto ospitava appena 35 orfanelli: attualmente invece ne ospita 520, senza contare i 400 oratoriani e il lavoro d'evangelizzazione del quartiere, ove si annoverano già 400 cristiani. C'è pure una Casa missionaria per gli studî, ove sono raggruppati noviziato, filosofia e teologia, che è l'opera più vitale dell'ispettoria della Cina.

* * *

In una recente intervista, il generalissimo Franco disse che « lo Stato spagnuolo s'interesserà in modo speciale della diffusione delle Missioni cattoliche nel mondo, come della fase più importante dell'attività civilizzatrice e del lavoro spirituale della nuova Spagna ».

Che il Signore benedica quell'ammirabile Capo della vera Spagna, la quale diede i natali al Saverio, apostolo delle Indie e del Giappone. Che l'Ausiliatrice protegga maternamente quell'invitto campione il quale, fiducioso nel Dio degli eserciti, guida alla vittoria i suoi prodi impegnati nell'immane lotta contro le potenze infernali, per il trionfo della civiltà cristiana!

* * *

S. E. Mons. Giradeau, delle Missioni estere di Parigi, Vic. ap. di Tatsienlu, celebrò il Giubileo di diamante.

Illustrazione della copertina: **Sposa assamese.**

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 4 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° APRILE 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32

Un tremendo dilemma

Il lavoro di conquista delle masse infedeli in Africa sarà presto compiuto. Il paganesimo scomparirà e allora si avranno regioni o prevalentemente cattoliche o protestanti o mussulmane oppur bolsceviche, in proporzione delle energie spese e del lavoro compiuto dagli araldi del Vangelo o dai satelliti di Satana.

— Corriamo! — diceva fin dal secolo scorso Mons. Comboni, il grande « Padre dei neri », — Corriamo a distruggere tra i popoli sventurati del continente nero il regno di Satana e a piantare il trionfale vessillo della Croce! Per amor di Dio facciamo presto, altrimenti i neri vanno perduti!

Ci fu chi gli rispose:

— I neri hanno aspettato quattromila anni; possono quindi attendere ancora qualche mese... — No: la Chiesa cattolica non ammette indugi, nemmeno di un giorno, mentre i figli delle tenebre corrono e irrompono con una spaventosa rapidità alla conquista delle masse pagane.

Ecco perchè specialmente ai sacerdoti e agli educatori gl'Istituti missionarî ripetono:

— Mettete in evidenza « opportunamente e importunamente » questa divina necessità: « Più operai, più operai per le Missioni cattoliche! ».

Commentiamo perciò per noi e per il nostro popolo, il grave monito del Card. Newman: « Che il sangue degli infedeli non ricada su di

 Studenti d'Africa.

noi! ». L'evangelizzazione infatti è attualmente arrivata a un punto decisivo.

Ecco pertanto un dilemma da considerare con la massima serietà: « o abbandonare una parte del mondo infedele alle tenebre del paganesimo nella triste prospettiva ch'essa diventi preda delle false religioni o del bolscevismo, negazione di ogni religione, oppur formare un sufficiente numero di missionarî ». Forse che la Chiesa dovrebbe rinunciare a convertire i pagani?! Quale cattolico, cosciente del proprio dovere, potrebbe rispondere affermativamente a questa domanda?

Questo è dunque il punto nevralgico, il quesito spinoso, che reclama una sollecita soluzione, oggi specialmente che nuovi campi — le terre del nostro Impero — si schiudono all'azione conquistatrice della Chiesa cattolica.

È quindi necessario pregare e lavorar per le vocazioni missionarie; bisogna cercare e coltivar le nuove pianticelle, che promettono buona riuscita e adoperarsi per trapiantarle nei vivai missionarî (1). Nessun cattolico, degno di questo nome, può disinteressarsi di questo problema ma tutti i buoni cristiani devono cooperare per la formazione di buoni missionarî e missionarie, che accorrano a riempire i vuoti fatti dalla morte o dalle malattie, affinchè l'esercito dei conquistatori cattolici non perda terreno, ma si spinga fino alle più remote contrade della terra per formar presto un solo ovile sotto un unico Pastore.

(1) Gli aspiranti alle Missioni salesiane s'indirizzino: all'*Istituto missionario Card. Cagliero d'Ivrea* e le aspiranti: alla *Direzione generale delle Figlie di M. A. di Torino.*

INTENZIONE MISSIONARIA PER APRILE:

Pregar per le Missioni africane, che sono limitrofe alle regioni infestate dal Maomettanesimo.

Queste plaghe si estendono dall'Abissinia al Senegal. In esse, tra i negri si annoverano quattro milioni di cattolici e di catecumeni; mentre nell'Africa settentrionale ben cinquanta milioni di maomettani tentano con tutte le forze di attirare alla loro falsa religione le varie stirpi negre.

È quindi necessario che la Chiesa cattolica abbia ivi molte scuole e che i locali governi europei, dai quali quelle genti dipendono, favoriscano la propagazione del cristianesimo, che solo può procurare agli indigeni la vera pace e felicità.

Congo Belga. - Un solerte missionario di Don Bosco, che fa scuola all'aperto.

Gethsemani

Questo Giardino è situato sulla sinistra del torrente Cedron, accanto alla via che conduce a Bethania. Il suo nome Gethsemani (= frantoio) indica l'uso di quel podere, dove la raccolta delle olive era sufficiente al lavoro di un torchio da olio, senza pregiudizio degli altri prodotti, che poteva offrire. Probabilmente esso era uno dei luoghi di villeggiatura, dove gli abitanti di Gerusalemme cercavano un rifugio contro i calori estivi. Erano forse le dieci pomeridiane, quando il divin Maestro, varcato il torrente, giunse con i Discepoli nella solitudine di questo austero recesso, dove altre volte Egli si era raccolto a pregare.

Gli olivi, che vi crescevano folti e prosperosi, davano all'orto solitario un aspetto misterioso e quasi sacro; le ombre della notte lo ravvolgevano come in un velario di raccoglimento. La luna, che di tratto in tratto, rompendo fuor dalle nubi, mandava la sua luce attraverso il denso fogliame, metteva appena un pallido barlume di vita fra tanta tristezza ivi largamente diffusa. Anche il silenzio, che vi dominava, veniva appena sfiorato dal murmure delle fronde agitate dalla brezza notturna e dal monotono scorrere delle acque del Cedron, le sole voci di vita che giungessero laggiù, poi che la città posava in pace nel sopore della notte profonda.

Varcandone la soglia, pensava Gesù che vi entrava per esser franto dal dolore, come l'oliva sotto lo strettoio del Gethsemani? Certo però l'immobile e nuda rupe di Zuk, imminente sulla vallata deserta, gli ricordava che da essa, ogni anno, si precipitava il capro emissario, che doveva espiare i peccati del popolo; ed Egli doveva aver presente che, Agnello senza macchia, appunto per i peccati del popolo andava a gettarsi nell'abisso di ogni angoscia.

E l'angoscia cominciò a serrarlo, appena entrò in quel recinto. E guardando agli undici Apostoli, che gli si stringevano intorno muti e trepidanti, senza tradir l'interno affanno, disse:

— Sedete qui, mentre io vado là a pregare.

Poi, conducendo con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, si addentrò più innanzi nell'orto e disse loro:

— L'anima mia è afflitta sino alla morte; trattenetevi qui e vegliate.

E, allontanatosi da essi, andò là dove l'orto era più silenzioso e la solitudine più profonda, in una rozza grotta, che conosceva i suoi sospiri e le sue contemplazioni. Nel sito più appartato di quella solitudine, si apriva una caverna verso mezzodì, separata appena da un tramezzo di pietre dalla grotta, ove riposavano le salme di S. Gioachino e di Sant'Anna. La vôlta assai alta posava sopra colonne naturali, che la dividevano in alcune navate, come un tempio. Era un luogo, che favoriva la meditazione e la preghiera, assai noto agli Apostoli e più volte testimone delle orazioni del Salvatore. Dall'apertura entrava un raggio di luna, che ne illuminava l'interno. Per disposizione della Provvidenza, il luogo testimone dell'agonia, venerato sin dai primi secoli, non ha subìto le modificazioni, che subirono i santuarî della Palestina. Al tempo di Costantino era stata fabbricata una cappella superiormente e le sue rovine si vedevano ancora all'inizio del secolo XII. I Crociati non la riedificarono, ma si limitarono ad adornar le pareti della grotta con pitture attualmente cancellate. Se quindi la tradizione è fedele, si può affermare che quel luogo offre lo stesso aspetto, che offriva nell'ora in cui Gesù vi si recava a meditar per l'ultima volta le amarezze del suo sacrificio.

C. B.

Palazzo reale di Bang-Kok.

AJUTTHAJA

Ajutthaja è una città situata nel bassopiano del *Chiao Phraja*, ove scorre il più gran fiume del Siam. Fu per molti anni capitale rinomata, popolosa, ricca delle sue decine e decine di pagode. Circondata tutt'attorno dal fiume e da forti mura, opponeva un'invincibile resistenza agli assalti dei nemici: fuori delle mura, si stendevano i quartieri degli stranieri: olandesi, francesi, portoghesi, cinesi, annamiti, con le loro chiese o pagode, a seconda della religione che professavano. La sua storia come capitale finì con la distruzione effettuata dai birmani, che nel 1675 l'attaccarono all'improvviso.

Ajutthaja possiede i primi ricordi del cristianesimo in Siam; i primi Missionarî, che vi lavorarono per notevole tempo, vi giunsero nel 1555 e furono due eroici figli di S. Domenico. Quando, nel 1662, arrivarono i primi tre Missionarî dell'Istituto Missioni estere di Parigi, vi trovarono già quattro sacerdoti gesuiti, due domenicani, due francescani e tre siamesi. Dapprima essi lavorarono principalmente per l'elemento europeo, annamita, cinese; ma, dopo avere ricevuto varî segni di benevolenza da parte del re, iniziarono l'opera della conversione dei siamesi. Per molti anni avvenne alla Missione come in quelle giornate nuvolose, in cui il sole appare di tratto in tratto, più o meno splendente, per poi scomparire lasciando la terra nella penombra. Un brutto giorno poi scoppiò l'uragano della guerra, che danneggiò gravemente la cristianità di *Ajutthaja*, dove sorgevano già due chiese, la cattedrale e un seminario con trenta allievi. Intendo alludere all'invasione dei birmani nel 1675.

Passato l'uragano, rimasero le rovine e pochi abitanti a piangere su di esse. La capitale fu tosto trasportata a Bang-Kok, a qualche chilometro dal mare e il nome di *Ajutthaja* divenne quasi come leggendario, simbolo di una meravigliosa floridezza antica. Per il siamese, *Ajutthaja* è come per noi Roma; quelle rovine parlano al suo cuore; gli ricordano ch'egli è fortunato figlio di una Patria grande e rinomata.

Un celebre poeta siamese così saluta *Ajutthaja:*

— A te onore da tutto il mondo, o *Ajutthaja*, che da eccelsa vetta spandi attorno lo sfolgorìo di tue glorie. Il tuo splendore supera quello della luna; sfolgora come quello del sole. Tutti i tuoi figli prostrati e riverenti ti salutano, o grande!

Verso "Ajutthaja".

Tempo fa visitammo quell'antica città. Il treno vi ci portò attraversando le immense risaie, che producono il rinomato riso, fonte principale della ricchezza del Siam. Un vaporino ci condusse poi alla chiesa cattolica di S. Giuseppe, situata sull'area dell'antica cattedrale. Chi ha cura della cristianità è uno zelante sacerdote indigeno, che ci ospitò con squisita gentilezza. In quella chiesa sono sepolti alcuni eroici Vescovi di quei tempi lontani, in cui si arrivava dal Siam dopo mesi e mesi di faticoso viaggio. C'inginocchiammo su quelle venerate tombe e chiedemmo per noi lo spirito di sacrificio e lo zelo di quei primi Missionarî.

Ai palazzi reali.

La mattina dopo, incominciammo la visita alla città; mezzo di trasporto fu il vaporino del giorno innanzi, perchè le vie di questa città sono costituite dal fiume che la circonda e da innumerevoli canali. Visitammo anzitutto le rovine dei palazzi reali. Esse ci diedero l'idea di quel che potevano essere una volta quei luoghi; palazzi fantastici, splendenti di ori, ricchi di gioielli e di rarità, dove l'arte orientale aveva profuso tutta la fervidezza della sua fantasia. Così passa la gloria del mondo!

Al "Phaniet".

Il vaporino ci trasportò poi, attraverso a canali e canaletti, fuori città al così detto *Phaniet*, recinto in cui una volta erano rinchiusi gli elefanti presi alla caccia nelle vicine foreste. Il re si recava colà con gran pompa di sèguito e sceglieva l'elefante bianco, che veniva fatto uscire per una delle due porte e condotto al palazzo reale; gli altri elefanti erano invece lasciati in libertà e ritornavano alla foresta per una strada fiancheggiata da fitti e grossi pali.

Alla pagoda.

Visitammo poi un'antica pagoda, che i birmani non distrussero; dentro v'è un'enorme statua raffigurante Budda seduto: davanti a essa v'erano dei fedeli in preghiera; alcuni, in segno di riconoscenza per grazie ricevute, attaccavano foglioline d'oro alla statua; altri accendevano candelette; una povera donna inginocchiata mirava il viso di Budda, mentre le lacrime le scendevano copiose dagli occhi. Partimmo di là con un senso di ammirazione per la fede di quei fedeli e di rinnovato zelo per la salute di tante anime.

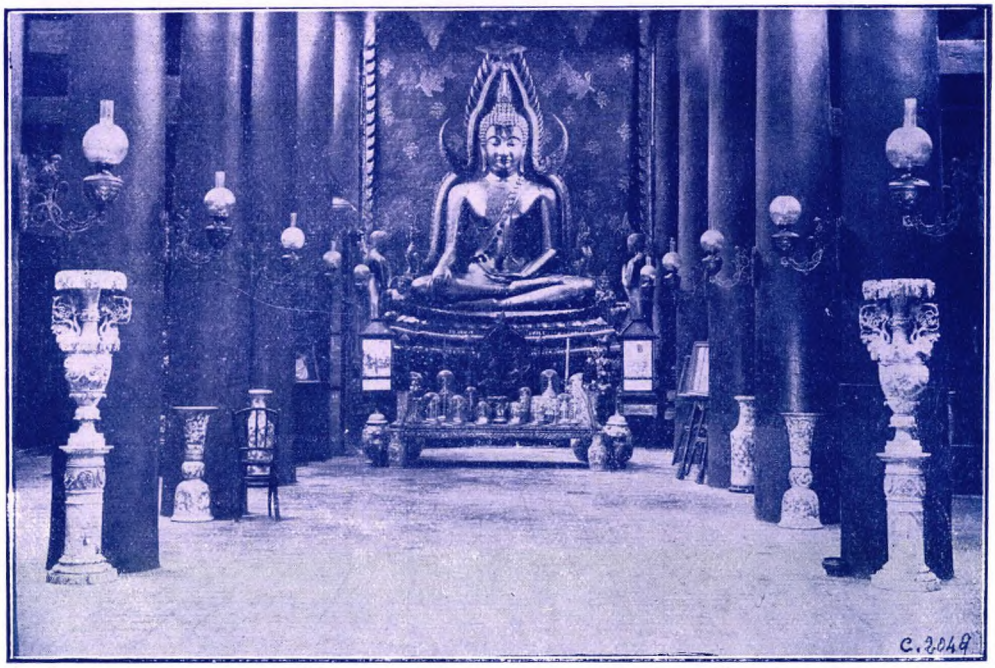
Al museo.

Altro posto importante che visitammo è il museo d'antichità, dove ammirammo oggetti preziosi appartenuti agli antichi re del Siam; numerose statuette raffiguranti Budda nelle sue varie e caratteristiche posizioni; pietre con iscrizioni narranti gesta di antichi re, sapienti, eroi e fatti storici; infine numerosissimi oggetti casalinghi trovati negli scavi fatti ad *Ajutthaja* e dintorni. Mentre miravamo queste rarità, giunsero le autorità civili di tutta la provincia, ivi convocate per una riunione. Fu nostro dovere ossequiarle rispettosamente; quindi, domandato a loro il permesso, cantammo l'inno nazionale siamese a tre voci, quale segno del nostro amore e ammirazione per il Siam. Indescrivibile fu l'entusiasmo, che suscitammo in quei pochi minuti. Divenimmo subito amici; lo stesso governatore della provincia si mise a nostra disposizione e ci spiegò la storia di quelle antichità. Così, quando ci accommiatammo, avevamo una cinquantina di amici in più.

Sulle rovine cristiane.

Tuttavia ciò che c'interessò di più, come cristiani, fu la visita alle rovine della chiesa di S. Pietro e Paolo. Questa chiesa, di piccole dimensioni, si trova fuori della vera città, nell'antico quartiere europeo, a pochi metri dalla riva del fiume *Chiao Phraja;* della chiesa rimangono le fondamenta e mucchi di mattoni. Così del seminario internazionale, che i Missionarî avevano innalzato fra tante difficoltà, oggi non rimangono che le fondamenta, quale recinto per una mandra di bufali. Ora dal Paradiso quegli antichi Missionarî certo non mancheranno di pregare per il rifiorire del cristianesimo in quella terra, campo delle loro fatiche.

D. Natale Manè,
Miss. sales. nel Siam.



L'antica pagoda, che i Birmani non distrussero.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionarî salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

3 ottobre.

Oggi, domenica, a bordo, due bambine preparate dalle Suore dell'Opera Card. Ferrari, si sono accostate alla prima Comunione. Ne abbiamo reso più suggestiva la solennità cantando alcuni mottetti. Molti viaggiatori hanno partecipato alla bella festa.

Al pomeriggio, il rovescio della medaglia: un morto! Un viaggiatore, colpito da un insulto apoplettico, è deceduto tra le braccia della consorte. Ne hanno imbalsamato la salma che, rinchiusa nella stiva, sarà esumata a Buenos Aires.

*

4 ottobre.

Oggi passiamo presso le isole del Capo Verde o, meglio, passiamo tra l'Africa e le isole stesse, ma nè l'una nè le altre sono visibili. Il cielo è terso e il caldo raggiunge i trenta gradi, la massima temperatura raggiunta nel nostro viaggio.

Accompagnati dal Cappellano della nave e da un ufficiale di macchina, siamo discesi nel ventre del bastimento, dove c'era un calore di 45 gradi. Sembrava di immergerci in un bagno di sole tropicale. Di tanto in tanto però passava una ventata refrigerante, proveniente dai respiratorî, che ricevono l'aria dall'esterno. Senza di quelli, chi resisterebbe in quell'inferno? La visita non è stata lunga, chè sentivamo i piedi riscaldarsi sul pavimento quasi arroventato. Abbiamo potuto vedere quattro grandi caldaie a nafta, il cui vapore fa funzionar le turbine. Queste, alla loro volta, mettono in moto le due eliche, ciascuna delle quali compie cento giri al minuto. Il consumo giornaliero è di circa sessanta tonnellate di nafta.

Quando siamo risaliti, ci è sembrato di risuscitare. Verso sera abbiamo preso la fotografia del Gruppo, onorato dalla presenza del Comandante.

*

5 ottobre.

Il cielo è completamente coperto, ma il caldo diminuito. Verso sera, un abbondante acquazzone.

6 ottobre.

Questa notte è imperversata la burrasca con pioggia e grandine. Ci avviciniamo all'Equatore e, strano, il caldo diminuisce.

*

7 ottobre.

Questa notte abbiamo passato l'Equatore e oggi si fa la festa tradizionale, consistente in qualche portata di più a tavola, dove oltre al vino rosso c'è anche il bianco. Dopo pranzo recitiamo la corona in comune per onorar la Madonna del Rosario e per raccomandarci alla sua materna protezione.

*

8 ottobre.

Caldo moderato, mare calmo. Ci troviamo già sulle coste americane. Oggi si sono cambiate anche le stazioni della radio; quindi non funzionano più le stazioni dell'Italia, ma quelle del Brasile e dell'Argentina.

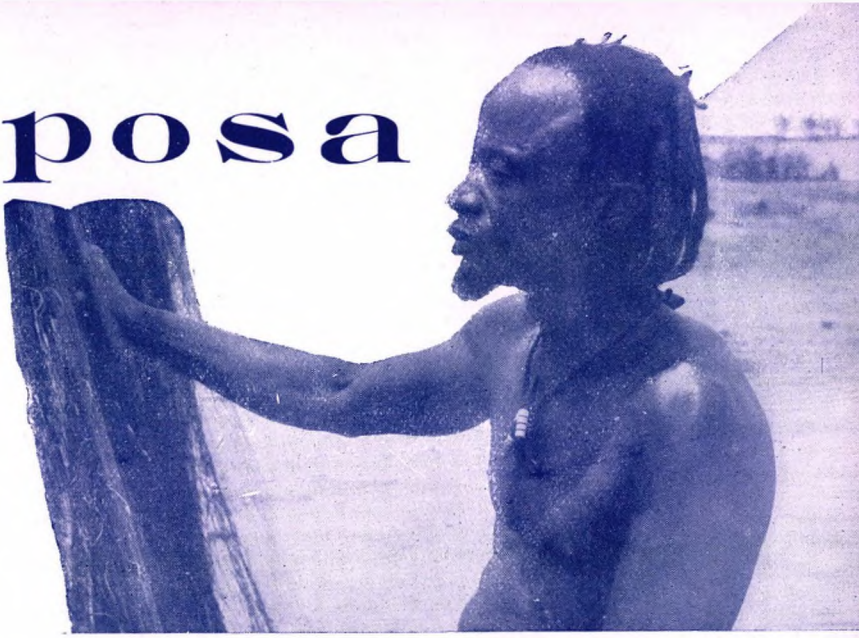
*

9 ottobre.

Il mare è leggermente mosso; il calore si mantiene a 20°. La ciurma comincia a preparar le gru per il prossimo scarico a Rio. Oggi si son fatte le prove di salvataggio.

(Continua).

Kaposa



È lo stregone, che di quando in quando non manca di farci visita, specialmente nelle circostanze in cui si distribuiscono doni agli indigeni. Vecchio, piccolo, magro, con i capelli lunghi, egli incute un sentimento di timore. Da alcuni anni abita vicino alla Missione, con la moglie Salvy e quattro figli. La sua primogenita Giuseppina, in pericolo di morte, fu battezzata; ed egli ce lo ricorda con fierezza tutte le volte che viene, facendosene un titolo d'onore per la sua abituale presentazione: « Io sono Kaposa e Giuseppina è mia figlia! ».

Chi sia Kaposa lo sappiamo troppo bene, perchè conosciamo le sue gesta, che lo rendono... famigerato.

Quando qualche indigeno si risolve di sbarazzarsi di un suo piccino, incarica Kaposa di farlo scomparire, ed è purtroppo subito servito. Lo stregone prende il bimbo, lo pone sul limitare della foresta; poi, con un suo zufolo misterioso, dà un fischio acutissimo di richiamo, al quale risponde poco dopo qualche leone, che in un attimo divora l'infelice creaturina.

È anche chiamato il « mangiatore di fuoco » e un giorno, richiesto di questa sua specialità, volle darcene subito la prova. Entrato in cucina, tolse dal focolare un pezzo di legno acceso e lo pose per un momento a terra nel cortile, disponendo quindi tutt'intorno alcuni ragazzetti, incaricati di eseguire una particolare cantilena.

Poi prese il legno, vi soffiò su per avvivarne la fiamma, ch'egli senz'altro incominciò a lambire con la lingua, come se fosse una ghiottoneria. Staccati alcuni pezzetti di vivida brace, li voltò e rivoltò ripetutamente in bocca, quasi per meglio assaporarle, poi se le inghiottì col miglior gusto di questo mondo. Così più volte, finchè lo pregammo di smettere.

Di solito, saluta con profonde riverenze e con una sua danza favorita, percuotendosi il petto con tanta violenza, che non possiamo neppur guardarlo. Ci affrettiamo allora a mostrargli qualche dono: una medaglia, un fazzoletto a tinte sgargianti, alcune sigarette, magari anche un vestito. Allora egli tralascia subito il gioco, pronto a ricevere il regalo.

Questo è il momento buono per rivolgergli una parola:

— Kaposa, perchè continui a rimaner pagano? Perchè non domandi al Padre che ti battezzi?

Veramente il Battesimo l'ha chiesto più volte, ma perchè non vuole rinunciare alle sue stregonerie non ha mai potuto ottenerlo. La sua risposta è press'a poco sempre la stessa:

— Io, Kaposa, non sono battezzato perchè sono troppo vecchio!

— E perchè non vieni all'istruzione del Padre?

— Io? — risponde disgustato. — Altro che vengo tutti i giorni! Va un po' a vedere sul libro grosso del Padre e vedrai segnato: Kaposa... Kaposa... Kaposa...; tant'è vero che so bene il catechismo!

— Sentiamo un po': dov'è Dio?

Il vecchio, serio serio, retrocede di due passi, perchè per rispondere proprio bene ha bisogno di molto spazio.

— Dio... — risponde — è in Cielo! — E alza le braccia più che può. Poi si curva profondamente a terra fino a toccarla, e continua: — Egli è anche in terra... — quindi allarga le braccia a destra e a sinistra, concludendo: — com'è ancora in tutta la foresta!

— Bravo Kaposa, continua a venire all'istruzione del Padre e riceverai presto il Battesimo!

Ed egli contento:

— Se tu lo pensi, lo credo anch'io! — E, dopo aver fatto varie profondissime genuflessioni, se ne va felice con i regali ricevuti.

Con tutte le sue stregonerie e le sue stranezze, non riuscirà finalmente anche il vecchio Kaposa, per l'infinita misericordia di Dio, a ricevere almeno in fin di vita il Battesimo e a rubarsi il Paradiso? Lo speriamo e preghiamo per questo.

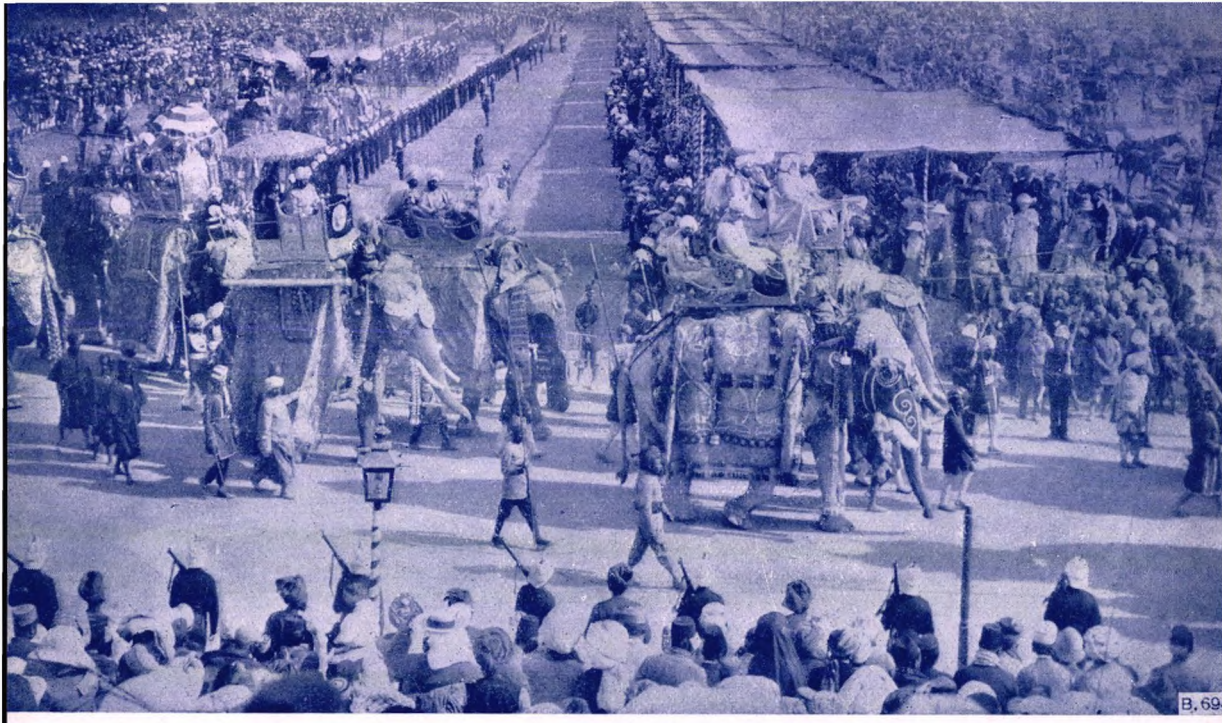
Una Figlia di M. Ausiliatrice,
Missionaria nel Congo Belga.

I MISSIONARI DI

In questa immensa regione, contesa da tante religioni false e bugiarde, gl'intrepidi Salesiani e le

D. BOSCO IN INDIA

Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano con lo spirito del loro grande Padre per la conquista delle anime a CRISTO RE.



LA PROCESSIONE DI VISNÙ

È la più grandiosa dell'India.

Per tutta la notte precedente, le adiacenze del tempio risuonano del rullo dei tamburi e dei *gong* delle pagode, mentre nell'interno fumano i tripodi dinanzi agli idoli dal ghigno satanico. Intanto i pellegrini confessano ad alta voce le proprie colpe, chiedendo perdono per il presente e pietà per l'avvenire. È una moltitudine innumerevole di uomini, donne e ragazzi; ci sono anche malati inguaribili, epilettici che si contorcono, pazzi che delirano. Tutti sono inghirlandati di fiori. Ognuno spera di commuovere con urla e imprecazioni l'onnipotente *Visnù*, di ottenere, mediante la sua intercessione, clemenza dall'inesorabile dio della morte e del dolore.

Al mattino le mandre di buoi e di montoni destinati al sacrificio mugghiano e belano nei recinti del tempio, mentre le vacche bianche e gli elefanti sacri circolano liberamente in mezzo alla folla.

Nel frattempo i sacerdoti ammassano in disparte le statue e i baldacchini, in attesa che incominci la sfilata. Essi hanno tratto dalle cripte e dai sotterranei i simulacri di tutti gli idoli principali, vestiti per l'occasione dei più ricchi paramenti, adorni di piume, di corazze, di armi e di stendardi per partecipare al corteo dei sette dèi maggiori: *Brahma, Visnù, Siva, Linga, Svarga, Kali* e *Parvati*.

Ed ecco un formidabile urlo, emesso da cinquecentomila petti, erompe nel tempio, romba nell'aria, si espande per la campagna:

— *Samàiah Visnù!*

Allora il gran sacerdote s'incammina; le statue degli idoli oscillano, si muovono i carri, garriscono le bandiere e i baldacchini lasciano cadere una pioggia di fiori.

È il principio dell'imponente processione.

Precedono gli elefanti sacri i quali, adorni di preziose gualdrappe, portano sulle groppe tronetti vuoti, sormontati dal parasole simbolico: essi dimenano le grandi proboscidi infiorate, mentre la moltitudine si prostra e getta loro rose.

Seguono numerose vacche bianche con l'emblema di *Visnù* sul pettorale; esse hanno il collo adorno d'una ghirlanda di fiori e un casco dorato posto sulle corna.

Sfilano quindi lunghe schiere di sacerdoti, allineati per otto e suddivisi per divinità, secondo l'altare e il tempio al quale appartengono. Sono vestiti di clamide candida, affibbiata al petto; portano un serto di rose gialle attorno alla fronte e collane di rose intorno ai polsi, al collo, al torace. La sfilata sacerdotale è chiusa da giocolieri, che vomitano... serpenti, divorano... spade, sparano... mortaretti, maneggiano scimitarre.

Intanto l'aria risuona di tamburi, di cembali, di piatti, di sonagli, di zufoli, di corni, di fischi e di bombardini: è un vero pan...demonio, col quale si pretende di scacciar... gli spiriti del peccato e i genî del cattivo consiglio.

Seguono le sacerdotesse del tempio, le... suore delle confraternite e le *bayadere*, adorne di vezzi, di braccialetti preziosi e di armille scintillanti. La moltitudine getta fiori al loro passaggio.

Poi procedono le sacerdotesse anziane, vestite di porpora, che passano solenni, seguìte dalle vestali di *Parvati*. Seguono duecentocinquanta efebi di *Visnù* inghirlandati di rose, numerosi incensatori, sacrificatori, anacoreti, fakiri, veggenti, e quindi il sommo sacerdote di *Siva*, il gran custode di *Brahma*, il guardiano della *Trimurti*, i *marajà* in turbante piumato, i nobili in manto azzurro, i principi del sangue di Travancore in mantello scarlatto: ultimo di tutti, il gran sacerdote di Madura, su di un elefante, con l'infula e lo scettro del comando, incensato da sacerdotesse biancovestite e corteggiato da cinquanta incantatori di serpenti con i loro pitoni e da altrettanti addomesticatori di falchi.

Dopo sfilano i carri delle divinità trainati da coppie di elefanti; ultimo, su di un carro monumentale, dentro un tempietto d'argento il... taumaturgico *Visnù*, un... rospaccio con quattro teste, che schiaccia il serpente simbolico. I suoi occhi sono otto smeraldi grossi come un pugno; quelli del serpente due grandi rubini. L'idolo è di oro massiccio, tempestato di pietre preziose.

Al suo passaggio, tutta quell'immensa moltitudine fanatica si getta nella polvere, gridando:

— *Samàiah Visnù!*

Ma mentre tutti quegli illusi si prosternano inutilmente davanti a quell'orrendo idolo, i missionarî cattolici si prostrano dinanzi al tabernacolo del vero Dio e, circondati dai loro neofiti, ripetono fiduciosi la possente preghiera:

Adveniat Regnum tuum!

Collegi salesiani premiati per notevole contingente di abbonati.

VERONA	307	abbonati
FAENZA	206	»
ESTE	162	»
LEGNAGO	135	»
IST. « REBAUDENGO » - Torino	132	»
LOMBRIASCO	125	»
BORGO S. MARTINO	115	»
MILANO	104	»
TREVIGLIO	102	»
VARESE	97	»
LANZO	96	»

ABBONATI VITALIZI

G. Oriani di *Cernusco s. Naviglio*, M. Benedetti di *Verona*, G. B. Ledda di *Bonorva*.

La vita del nero

Primi anni.

Il neonato d'Africa ha i capelli d'ebano: il suo sorriso si spegne presto tra le lacrime. Dopo qualche settimana di vita, comincia per lui la prima prova, costituita dalle ore calde della siesta.

Ciò perchè la madre non nutre il suo bimbo col proprio latte ma con la manioca, una specie di poltiglia collosa, che riesce indigesta al delicato stomaco del bimbetto. Ecco pertanto la giovane mamma alle prese col suo figlioletto, che non vuol ingollare quel nutrimento non adatto per lui. Con un dito, ella tiene aperta la bocca del poppante e con l'altra gliela riempie di pappa calda. Allora, quasi che il bimbo sia un sacchetto da riempirsi, la madre lo solleva per le braccia, per lasciarlo poi ricadere di peso sulle sue ginocchia. I gemiti del fantolino sono soffocati dalla monotona nenia della mamma. Quella crudele operazione dura circa un quarto d'ora. Il piccolo ingozzato diventa come una massa inerte, tiene la bocca aperta, capace appena di respirare. Eppure la madre è felice, perchè il piccino è sazio. Essa è convinta che il suo bimbo ingrasserà e quindi crescerà in buona salute.

Invece, dopo qualche settimana di quella forzata nutrizione, quella mamma dovrà portare al Missionario il povero bimbo scheletrito per denutrizione, chè il suo stomaco rovinato si rifiuta al cibo.

Allora, se il Missionario dirà alla madre ch'ella ha ucciso il suo figliuoletto, quella poveretta risponderà che il piccino è vittima del... malocchio. Intanto, per causa di questi errati sistemi di nutrizione, la moria tra i bambini neri raggiunge la percentuale del sessanta per cento.

...quella poveretta risponderà che il piccino è vittima del... malocchio.

L'infanzia.

Quei pochi bambini, che sono dotati di robusta costituzione, riescono a superar la prova pericolosa della manioca e crescono.

L'infanzia è l'età aurea per i neri. In questa età l'intelligenza si desta e il carattere può essere modellato. Libero di se stesso, il moretto si diverte nella caccia ai topi, agli uccelletti, ai *nzenze*, grossi grilli che vivono sotterra, ai bruchi e alle cavallette.

L'adolescenza.

La dura necessità della tassa personale obbliga il ragazzo al lavoro e spesso all'emigrazione. Questo è il periodo più critico per la sua formazione spirituale e morale, perchè l'adolescente è spesso isolato ed esposto ai cattivi esempi dei centri europei.

In questa età si aggiunge il pensiero della famiglia, che il giovanetto nero intende fondare.

L'età matura.

Raramente il nero è pastore o coltiva i campi, perchè quanto occorre al proprio sostentamento egli lo ricava dalla natura, quasi senza lavoro.

Il nero si veste succintamente con la palma *raphian*, dorme su stuoie composte di leggieri bambù riuniti con liane sottili. Anche la sua capanna è molto primordiale: qualche palo accompagnato da bacchette, su cui fisserà, per mezzo di liane, delle pareti di foglie o di paglia.

Il nutrimento è assicurato da qualche albero di banana trapiantato vicino alla capanna, da un campo di manioca, che gli fornirà il pane quotidiano e il suo contorno di legumi verdi.

Si lavorerà dunque quanto basti per trovare il vitto quotidiano. Le donne fanno il più e gli uomini il resto.

Ogni mattina, all'alba, l'uomo lascia la capanna munito di arco e frecce e s'inoltra nella foresta. Dopo essersi arrampicato su qualche palma per spillare, con delle iniezioni, l'indispensabile « vino di palma », egli se ne va, errando a capriccio, in cerca di selvaggina. Prepara trappole, spia l'uccello o l'antilope, scava fosse e nasconde tagliole per procurarsi una buona cacciagione.

Indole del nero.

Generalmente il negro vive alla giornata, senza ricordare il passato e preoccuparsi dell'avvenire. Tuttavia egli si rassegna, benchè forzatamente, alle imposizioni del civilizzato europeo, perchè accetta, per principio, il dominio di ogni forza superiore alla sua. Questa cieca sommissione a chi sa imporsi è una delle caratteristiche più pronunziate dell'anima del negro. Così il più forte opprime serenamente il più debole e questi accetta la sua sorte finchè possa, con gli stessi mezzi, o imporsi su altri o vendicarsi.

Per questo la vendetta, nelle tribù negre, è tradizionale e lo spirito vendicativo spiega, in tutta l'Africa, il furore di avvelenamenti, le lotte tra una tribù e l'altra, i frequenti ricorsi allo stregone affinchè prepari qualche malefizio contro l'odiato avversario, le misteriose aggressioni fatte di notte nelle foreste. Il viandante cammina tranquillo sul sentiero, dove sono evidenti le tracce del recente passaggio di qualche bestia feroce ed ecco che improvvisamente una belva umana balza fuori dalla macchia: due mani di ferro attanagliano il collo della vittima e un antico odio, talora di parecchi anni ma dissimulato, si sfoga in quel modo così cinico e brutale.

Questa misteriosa capacità di fingere si nota dai viaggiatori e dai Missionarî. Il negro è misterioso e anelante alla libertà, come l'antilope africana, guidata dal capriccio. Il negro è la volubilità in persona. Il piacere da una parte, e l'odio contro qualsiasi costrizione dall'altra, lo fanno passare da un'occupazione all'altra con sorprendente volubilità, poichè un'opera continuata lo fa rabbrividire. I negri lavorano quindi per cinque minuti e riposano un quarto d'ora sbadigliando; vanno alla Missione, vi si fermano per qualche mese ma poi se ne ritornano ai loro villaggi, perchè ne hanno abbastanza. Come si fa, dunque, a tenere in regola quei liberi figli della macchia o della foresta?

L'anima del nero.

Da tutte le suesposte caratteristiche si rileva che i negri assomigliano stranamente a quell'umanità di schiavi e di miserabili, in mezzo alla quale sorgeva il cristianesimo, venti secoli or sono, a Roma e altrove.

Mentre noi godevamo del beneficio della fede, quei poveretti rimanevano immersi nelle ombre dell'errore e della superstizione. È quindi giusto che, per gratitudine a questa fede, noi pensiamo a rendere partecipi del nostro beneficio quei fratelli neri, i quali non costituiscono affatto una specie essenzialmente inferiore alla nostra. L'esperienza infatti insegna che, istruendo le loro facoltà intellettuali, anche i negri comprendono la verità e diventano civilizzati come noi. I Missionarî salesiani possono provare, con i fatti alla mano, che i loro insegnamenti sono appresi e che monelli, prima capaci di parlare soltanto nel loro dialetto *kibemba*, alla loro scuola hanno appreso a esprimersi e a scrivere in italiano e in francese sentimenti cristiani.

In realtà l'anima dei negri sa comprendere, quantunque sia molto difficile strapparla dalla regione dei sensi e della fantasia, nella quale vivono da secoli quei fannulloni. Ma specialmente quant'è difficile piegarli ai costumi del Vangelo! La loro volontà infatti è ribelle, tiranneggiata da secolari abitudini, soggiogata dall'animalità che li circonda. Far capire a quei selvaggi la necessità della purezza cristiana, l'importanza di abbandonare i loro festini e le superstizioni, il bisogno del lavoro e dell'economia riesce molto arduo.

(*Continua*).

...la sua capanna è molto primordiale...

Piccola, grande cosa

Chi, come noi, per apprendere la difficile lingua giapponese ha dovuto ritornar bambino e incominciar dal sillabario lambiccandosi il cervello sui difficili ideogrammi cinesi, ha potuto scoprire attraverso i raccontini, che si fanno sorbire adagio adagio ai bambini e ai non bambini, un lento ma sicuro elevarsi della morale giapponese, certo sotto l'influsso del cristianesimo, che per tante vie fa luce alle menti.

Ancora tempo fa si leggevano, in certi libri per le elementari, raccontini elogianti il principio di vendetta così osservato anticamente; ora invece tali racconti, nelle nuove edizioni, non si leggono più. Non solo c'è il lato negativo, ma si nota anche molto di positivo, di costruttivo. Il bambino e il giovane (si ricordi che la scuola è tutto per il giovane giapponese), vengono un po' alla volta assimilando quei buoni principî della morale naturale, che sono pure in gran parte le basi del Buddismo e del Confucianesimo. Solo manca loro il senso del divino, la purezza dell'insegnamento della carità, che solamente il cuore di un Dio fatto Uomo poteva escogitare.

— Mio signore, cerco l'altra unghia...

Mi piace in proposito stralciar qualche espressione da un libro della seconda ginnasiale giapponese.

« ...Se brami far grandi cose, non trascurare le piccole. L'alto monte incomincia dalla valle. Su centomila chilogrammi, che cos'è un piccolo riso? Se devi coltivar mille ettari di terreno, che cos'è un colpo di zappa? Eppure un viaggio di mille *ri* (quattro km. circa), incomincia da un passo; se lasci accumularsi tanti pulviscoli, avrai un monte. Se ti sforzi nel piccolo, riuscirai nel grande. Indice d'ingegno è il non tralasciare il poco ».

E l'autore dimostra con esempi la sua asserzione.

« Nobunaga Kyo (*shogun* = capo supremo) dopo essersi tagliate le unghie, incaricò il suo giovane e prediletto paggio di gettarle via. Vedendo però che indugiava nel compiere il suo dovere, gli chiese: — Che c'è di nuovo?

— Mio signore, — rispose il paggio, — cerco l'altra unghia, perchè ne vedo solamente nove!

» Nobunaga pensò: Questi farà carriera, perchè, sebbene così giovane, ha fatto caso a sì insignificante cosa. Non si tratta di un'unghia ma della sua fine perspicacia, che lo fa grande agli occhi miei.

» Hideyoshi, che fu poi grande principe, cominciò la sua fortuna dall'umile ufficio di "porta sandali" di Nobunaga. Costui, nell'inverno, metteva i sandali del suo padrone sotto le proprie ascelle, affinchè questi, calzandoli, li trovasse tiepidi!

» Squisito sentire di animo grande! ».

E tira le conclusioni.

« Se la verità ti è vicina, perchè la cerchi lontano? Ciò che ti sta vicino, è la tua vita di ogni giorno; fa dunque il bene quando ti si presenta. (Non sembra un po' di sentire il mite Francesco di Sales, o la Santa di Lisieux, che "nella piccola via" si fece grande?).

» Non fare il piccolo male dicendolo piccolo, nè tralasciare il bene perchè dappoco. Qui non v'è il poco. Oggi impara un carattere, domani un altro e così diverrai un professorone.

» Fa quest'oggi un piccolo bene, e così domani diverrai molto buono. Una parolina imprudente può alienarti chi ti fu amico; la parola buona invece, piccola cosa, può fare scorrer lacrime d'amore e di riconoscenza all'amico pentito ».

D. Federico M. Barbaro,
Missionario salesiano.

L'ottimo autore di questo stelloncino, affezionato collaboratore di G. M., ha tradotto in lingua giapponese il romanzetto Piccoli Martiri *di D. Pilla per le « Letture cattoliche » del Giappone, dirette dall'infaticabile Mons. Dott. Cimatti, Prefetto ap. di Miyazaki.*

Congratulazioni e augurî di raccogliere abbondante messe con l'apostolato della buona stampa.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Il governatore non s'irritò per questa fiera risposta: sentì ancora maggiore stima e affezione per lui; ma, purtroppo, non potè fare altro che dolersi di non poterlo salvare.

Luigi continuò la via del suo calvario giungendo con gli altri sul colle dov'erano pronte le ventisei croci allineate, portanti ciascuna il nome del condannato. Vi era la croce per Gabriele il diciannovenne, quella di Tommaso, figlio di Michele *Kosaki*, di quindici anni e quella del piccolo Luigi di dodici anni. Il titolo della condanna era il medesimo per tutti: « professavano la religione del *Kiristhan* ».

Guerrieri armati vigilavano in cerchio le croci e le vittime. Ai piedi di un grosso pino troneggiava il governatore. Era di venerdì. Quella sera, 5 febbraio 1597, il sole tramontava con guizzi sanguigni, quasi a rendere più terribile la tragedia che stava per compiersi. Ogni cristiano aveva rivolto il suo saluto al patibolo. Era già risuonato il patetico canto del ringraziamento cristiano. Non si attendeva che l'ordine di esecuzione. Quand'ecco un ragazzetto, il piccolo Antonio di *Nabasaki*, avanza deciso verso il carnefice. Suo padre, presente alla scena, si slancia su di lui, l'afferra per le braccia e lo supplica con voce di pianto:

— Figlio mio, che fai? Sei troppo giovane per morir martire! Attendi. Ritorna indietro... Capirai più tardi la grandezza del tuo sacrificio.

— Papà... — risponde Antonio — ti prego di non dir tali cose davanti ai pagani. Essi penseranno che la nostra fede sia vana. Lasciami morire sulla mia croce insieme con nostro Signore Gesù Cristo, che tu stesso come la mamma mi hai insegnato ad amare. Consòlati: un giorno, che non tarderà a venire, saremo tutti riuniti per sempre in Cielo.

Liberandosi dalle braccia del padre, Antonio corre ad abbracciar la sua croce.

Risuona il primo segno: ogni croce viene fiancheggiata da due soldati con le lance scintillanti in resta.

Un altro segnale: un grido bestiale di battaglia risuona feroce, terrificante. Le lance affilate s'incrociano, trafiggono, aprono ruscelli di sangue... Gli astanti, cristiani e pagani, prorompono in mormorii di orrore: molti occhi si riempiono di lacrime. I volti dei Martiri, fiori purpurei di una divina primavera, soffusi di pace celestiale, grondano... L'ultimo loro respiro si spegne nella dolcezza dei nomi più santi: Gesù, Maria, Paradiso!

Ondina e Tarcisio, pallidi di commozione, guardano fissamente lo zio, come per riversare nel suo cuore, che tante volte ha sussultato nel rievocare la sublime immolazione di quei forti, tutta la loro profonda impressione e fraterna ammirazione.

— Così — conclude il narratore — seppero morire i Martiri di *Nagasaki*. La loro testimonianza è una prova invincibile della divinità della fede da loro professata.

— Zio, — disse Tarcisio — potremo noi vedere quel colle?

— Sì, un giorno non lontano, io vi condurrò lassù, a vedere e a baciare quella terra, che fu calvario per essere monte di risurrezione.

Lieti di questa promessa *Crisantemo* e *Yoshitem* assicurarono lo zio di voler meritare con una piena corrispondenza ai suoi insegnamenti una così grande fortezza.

Ed ora eccoli camminare sempre più speditamente sulla loro via fiorita; noi intanto rivolgiamo la nostra particolare attenzione a un altro pellegrino, che tanto ci deve interessare.

CAPITOLO XVI

Il messaggero della verità.

Al Padre dell'anima sua *Piccolo Fiore* aveva candidamente confidato tutto il suo pensiero e i segreti più gelosi del suo cuore in un rendiconto di finissima saggezza cristiana. Gli aveva fatto anche una promessa:

— Pregherò ogni giorno per la completa conversione della mia famiglia.

Gli aveva poi chiesto un favore:

— Continui, Padre, a guardare con occhio benigno la casa di mia mamma. Rivolga anche il suo caritatevole sguardo a *Kinoto*, che tanto interesse si prende del mio fratellino.

Padre Teodoro capì che bisognava ormai avvicinarsi a quella nuova pecorella per attirarla all'ovile.

Il nome del giovine pittore risuonava da tempo alle sue orecchie, portato da voci d'ammirazione e di schietta simpatia. Il suo leale contegno verso la figlia del pescatore aveva rivelato in lui un'anima superiore, della quale conveniva interessarsi per conquistarla alla fede.

Kinoto, da parte sua, non era avverso ai Padri d'occidente. Per il Missionario che s'occupava con tanto zelo e carità del suo villaggio nutriva una segreta e profonda stima. Volentieri si sarebbe incontrato con lui, noto ormai nel mondo intellettuale pagano per la sua scienza e la sua virtù.

Sempre così: gli uomini veramente grandi si ricercano, si stimano, s'assomigliano: discutono e finiscono con l'intendersi. Non così i piccoli, fra loro diversi e tanto disposti a contrastarsi e a vantarsene.

Il pittore, giovane d'ingegno e di studio, desiderava sopra tutto di approfondire, sotto una guida autorevole e sicura, il problema religioso, ora specialmente che, aperte le porte alle correnti d'occidente non escluse quelle di certe funeste filosofie europee, l'impero del Sol levante era divenuto un largo campo d'idee e pensieri nuovi, contrastanti con il cristianesimo, la sola religione capace di dare una vera e stabile spiritualità al Giappone, sovrapponendosi al paganesimo di tutto il popolo.

Ragionare di un momento storico così importante con una persona di mente elevata, con un sincero predicatore della verità; studiare con lui a fondo la religione cattolica nella sua natura e nei suoi influssi: ecco il vivo desiderio del nobile *Kinoto*.

Fra la casa del pescatore e la palazzina dell'artista, rottosi bruscamente il ponte, c'era rimasta ancora una sottile tavola di contatto: il piccolo allievo, che il maestro considerava come una stellina risalente nel cielo dell'arte e forse anche della gloria.

E c'era lo zio, l'uomo provvidenziale, sempre pronto a tutte le più belle iniziative suggerite dal Padre missionario. Il pittore lo conosceva, ne ammirava la forza erculea. Più d'una volta l'aveva visto spingere da solo la barca in groppa ai furibondi cavalloni, lottando vittoriosamente in una danza spettacolosa e raccapricciante. Egli poi era il protettore del suo allievo, che di lui parlava come di sua madre. Queste due buone creature, lo zio e il nipotino, apersero al Missionario la via per arrivare alla casa del pittore. Il Padre vi salì la prima volta in un pomeriggio luminoso. L'artista l'attendeva per tributargli i dovuti onori con tutte quelle sottilissime sfumature, di cui è intessuta e fiorita l'etichetta giapponese.

(*Continua*).

...vi condurrò a vedere e a baciar quella terra, che fu calvario per essere monte di risurrezione.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VISITATORIA. — D. A. Santucci (Gioviano) pel nome *Matilde*. - Direttore Ist. Card. Richelmy (Torino) pel nome *Gallea Bernardo*. - Rana V. (Casalpusterlengo) pel nome *Giovanni Pietro*. - Aprosio C. (Vallecrosia) pel nome *Carlo*. - Fontana M. (Vizzola - Ticino) pei nomi *Mario, Linda*.

CINA - VICARIATO. — Santucci D. F. (Vomero) pel nome *Giuseppina*. - Parroco di Aosta pel nome *Anna*.

SIAM. — Romo I. (Aguascalientes-Mesico) pel nome *Giovanni*. - R. Camola (Tremello) pel nome *Caterina*.

GIAPPONE. — N. N. a mezzo Direttore Salesiani (Caserta) pel nome *Bianca*. - Viccoli D. L. (Montodine) pel nome *Angelo*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giovanni*.

RIO NEGRO (Brasile). — Gastaldo I. (Varese) pei nomi *Italia Giuseppina, Piro Stefano*. - Burocchi T. (Rivoli) pel nome *Anna Maria*. - Pilone T. (Torino) pel nome *Teresina del S. Cuore*. - Pusera L. (Torino) pel nome *Giovanni*. - Martini V. (Torino) pel nome *Vincenzo*. - Scalerandi G. (Torino), pel nome *Giovanni*. - Grandis D. L. (Ivrea) pei nomi *Umberto, Giuliana*. - Pedrazzini A. (Bellinzona) pel nome *Dionigi*.

VIC. EQUATORE. — P. E. Moresca (Nocera Inf.) pei nomi *Giovanni Emanuele, Maria Alfonsa*. - Rimoldi Fontana (Locarno) pel nome *Vittorio*. - Clarici G. (Cesate) pei nomi *Teresa, Rosa, Oreste, Antonio*. - Arena G. (Chivasso), pel nome *Giuseppe*. - Morando M. (Torino) pei nomi *Carmen, Luciano*. - Vergani G. (Milano) pel nome *Enrico*.

CONGO. — Provera F. (Abbiategrasso) pel nome *Francesca Giuseppa*. - Vallini B. (Pontedera) pel nome *Maria Grazia*. - Poletto S. (Maglio S.) pel nome *Concetta*.

INDIA - MADRAS. — Plozza M. (Poschiavo-Svizzera) pei nomi *Bernardo, Maria*. - Bocchiardi G. (Torre Pellice) pel nome *Alfredo Giuseppe*. - Nocchiere G. R. (La Maddalena) pel nome *Lino*. - Delbastillo Meli G. (Gerda) pel nome *Giovanni*. - Dallepiatte L. (Pergine) pel nome *Tullio*. - Pagliasso M. (Marene) pel nome *Luigi*. - Borgatelli C. (Rive) pel nome *Gemma*. - Cavaletto E. di Firmino (Rivarolo Can.) pel nome *Firmino Antonio*. - Carlini I. (Salerno) pel nome *Giovanni Bosco*. - Albericola A. (Castellaro de Giorgi) pel nome *Luigi*.

INDIA-ASSAM. — Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Angelina, Giovanni, Angelo, Lino, Catterina*. - Galvagni L. (Gardolo) pel nome *Enrica Giacomina*. - Abbà I. (Carmagnola) pel nome *Modesto*. - Marchio T. (Saluggia) pel nome *Teresa*. - Sorelle Sempio (Gambolò) pel nome *Paolo*.

CINA-VISITATORIA. — Magni G. (Novara) pel nome *Giuseppe*. — Scuola Compositori (San Benigno Canavese) pel nome *Giuseppe Romani*. - Giordano C. (Frascarolo) pei nomi *Emerenziana, Ernesto*. - Pettigiani (Avigliana) pei nomi *Ernesto, Giuseppe*. - Serra S. (Agliano d'Asti) pel nome *Ugo Mario*. - Corona T. (Vercelli) pel nome *Maria Domenica*.

SIAM. — R. de Appennini M. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Salvatore*. - R. de Herrera C. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Carlo*. - Tofanelli V. (Milano) pel nome *Paolo*. - Bonali G. (A.O.I.) pel nome *Bianca*. - Farina A. (Fusignano) pel nome *Giovanni*. - Mazzorato M. (Treviso) pel nome *Domenico*. - Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Alberto, Maria*. (*Continua*).

Abbonati sostenitori.

G. Castelli, R. Morello Colussi, C. Cantù, E. Montani Ghidini, A. Perona, A. Gualandris, C. Zanetti, A. Rosso, D. L. Grassi, F. Vago, F. Vallauri, C. Lombardi, G. Baiguini, Ten. C. Bobbio, C. Ceriotti, E. Cereda, C. Santini, Mons. A. Virzi, D. F. Baldi, D. G. Mosconi, Ing. L. Caldara Mary, Cap. G. Bertoli, C. Aprosio, Suore M. A. di *Corte Palasio*, Rosselli M. Dall'Olio, A. Boeris, G. Fagnola, A. Gasparolo, G. Bosco, Suore di Carità di *Grugliasco*, Dott. F. Beilis, A. Savino, M. Lovati, G. Ceriotti, N. Colombo, F. Spadari, A. Spadari, A. Carpinelli, Suore di M. A. di *Penango*, E. Greselin, L. Parino, D. G. Matta, M. Matta, M. Landorno, A. Vincenzi, F. Savarè, P. Tarditi, M. Ercoli, Direttrice di *Pavia*, G. B. Monti, E. Ghirardini, Figlie di M. A. di *Re*, C. Zannoni, M. Venturelli, L. Valzelli, L. Rossi, Ragioniere L. Ghio, A. Baral, GB. Divani, G. Gambigliani, E. Ravalico, L. Marchisio, Mengoni contessa Ferretti, Direttrice F. M. A. di *Catania*, Suor Consuela, I. Pogolotti, T. Strani, M. Ferrero, B. Mondini, D. A. Elli, L. Ladetto, A. Marcioni, N. Nespili, G. Bozzo, A. Ceriotti, C. Lusana, A. Buti, M. Gambino, M. Ferrari, B. Pezzana, A. Tosatti, G. Pennacchio, R. Bestetti, P. Ferrero, F. Viganò, C. Pleviani, A. Abate, Sorelle Alessio, M. Ballario, M. Camerini, D. G. Biga, P. Stefani, E. Lucchini, Fratelli Madaro, M. Dell'Orco, J. Ghilardi, I. Agnes, V. De Marchis, L. Sarandrea, A. Verde, V. Calò, T. Ciampi, P. Fusè, C. Oliva, Suor Zaveria, A. Pia, E. Cabrini, M. Fumagalli Magni, A. Tonnini, S. Calloni, Direttrice Casa Opere fasciste di *Milano*, Direttrice F. M. Ausil. di *Diano d'Alba*, Collegio S. Domenico di *Arezzo*, R. Francini, U. Viola, G. Roccati, M. Rossetti, C. Gioncada, A. Colussi, M. Fiascaris Zanier, D. G. B. Tocci, C. Lanzani, C. Liberali, L. Toscano, C. Ubiali, G. Bollati, E. Piombo, A. Dentice d'Arcadia, Direttrice di *Viarigi*, Famiglia Montini, F. Castellani, C. Morandi, P. Brialdi, S. Zamperini, Famiglia Camisassa, M. Peretti, G. Sabatini, A. Rossi, G. Francescuti, D. Sabattini, D. G. Poggi, Sorelle De Francisco, G. Landoni, P. Zarri, R. Chiarla, Fratelli Ajardi, G. Tremolada, F. Porro, M. Favaro, M. Castelli, A. Marsiglio, Direttrice di *Livorno*, G. Corti, Direttrice di *Acireale*, P. Brunero, Rag. L. Zanetta, Famiglia Caligaris, G. Signa, N. Lanzi, R. Collegio C. A. di *Moncalieri*, F. Pozzi, L. Giotti, A. Ferrero, O. Venturelli, Mons. L. Testi, C. Valcauda, Sorelle Saccaggi, A. Castellino, M. Bortolotto, A. Vinotti, D. Demichelis, C. Busetti, A. Bemart. (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Aprile.

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia. *I collegiali possono mandar* cumulativamente *le soluzioni entro* lettera *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent. *per ogni solutore.*

Trovare l'amico... ciliegia senza le piante dei... piedi.

DECAPITAZIONE.

L'*inter* alberga in cor a quegli uomini
che son crudei nemici tra di loro;
se il *capo* gli togliam, esso diventa
Colui, che Re d'amore e pace regna
sui popoli e sui regni della terra. (D. PENNA).

SCIARADA.

L'*uno* è il fiume più lungo d'Italia;
l'*altro* è ciascun dei due punti estremi
del bel pianeta nostro, abitato
da tante razze d'uomini mortali. (D. PENNA).

INDOVINELLI DEL PROF. NEBBIA.

1) Se mi chiami, mi rompi. Chi sono?
2) Fra tutti i cani, qual è quello che fa maggior rumore e spaventa di più?
3) Se mi lodi, ti lodo; se mi offendi, ti offendo; se taci, io taccio. Chi sono?

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciaradà bifronte: osso.
Bisenso: merlo.
Monoverbi 1°: Giosuè. — 2°: frate.

LIBRI RICEVUTI

Dott. G. B. CALVI. — *LA VITA INTERIORE.* S.E.I. Torino. L. 6.

Con questo aureo volumetto, rilegato uso pergamena, l'A. traccia alle anime la via per andare a Dio, per raggiungerlo e vivere unite a Lui.

D. S. MOTTA: *PER CONFESSARSI CON FRUTTO.* Ed. L. I. C. E. Torino. L. 1,25.

Interessante volumetto, che contiene pensieri, consigli ed esempi di S. Giov. Bosco, il quale consacrò tutta la vita per il bene dei giovani. Sono pagine che stimolano la gioventù a buoni ed efficaci propositi.

Can. F. TROCHU: *IL CURATO D'ARS.* Editore Marietti, Torino. L. 18.

Questa magnifica biografia di S. Giovanni M. Vianney, scritta in base alle definizioni del processo di canonizzazione e ad altri documenti inediti, è forse la migliore, certo la più interessante e completa vita del santo Curato d'Ars. Vi si ammira uno studio profondo della fisionomia morale del Santo, il quale da queste 664 pagine illustrate emerge con la sua edificante figura aureolata di conquidente bontà. Il biografo ha composto un autentico capolavoro, adatto per tutti e degno della più incondizionata considerazione. La traduzione è elegante e l'edizione accuratissima.

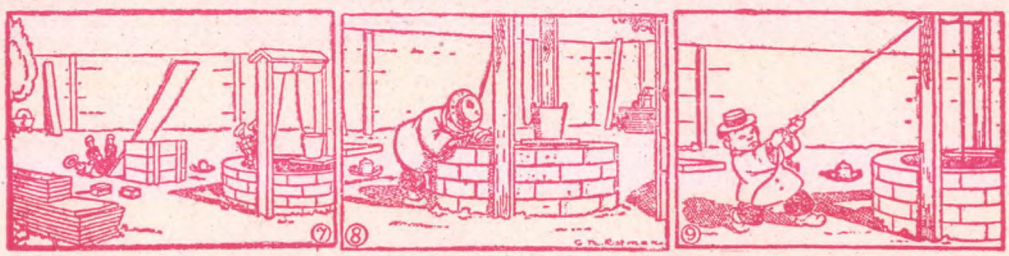
L'editore Salani di Firenze presenta:

E. BIANCHI: *ITALIA NOSTRA.* In questo grazioso volumetto illustrato, che fa parte dei «piccoli libri della Patria», l'A. descrive con uno stile disinvolto ed efficace l'epica conquista dell'Impero realizzata mediante la ferma volontà del Duce, il valore dei combattenti e la cooperazione del grande popolo italiano.

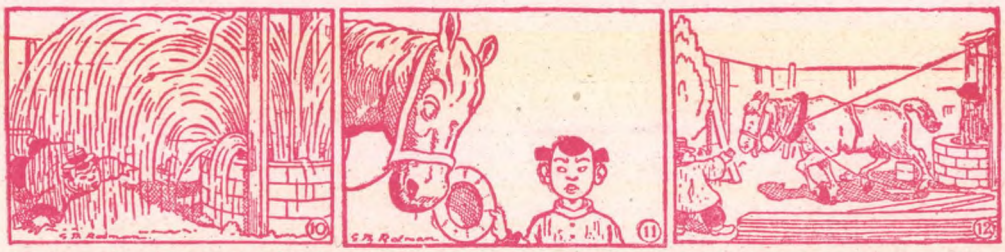
L. EWING. — *GIANNI DEL MULINO A VENTO.* Ed. Paravia. L. 13 - Torino.

Questo elegante volume rilegato e artisticamente illustrato da Gustavino, fu tradotto dall'inglese da Mari Ettlinger-Fano. Contiene le avventure di un bimbo ricco ma confinato da parenti invidiosi a vivere presso un mugnaio. Caratteristica la sua instintiva propensione per la pittura e il contrasto della sua bontà sulla perfidia di alcune figure di secondo piano descritte con arte.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Il travolgente rovescio di... fortuna di Moretto si converte in... riso, che, come tutti sanno, nasce... nell'acqua. — Adesso sì che sta... fresco! — esclamò Pin-da, girando il bindolo del pozzo per estrarre col secchio il compagno, che si trovava in... cattive acque.



Ma in cambio del Moretto, Pin-da riceve una solenne... lavata di capo, benchè questo fosse coperto dal... risotto alla... milanese. Allora il cinesino ricorre per aiuto a un cavallo di... coppe. Ma al tirar dei... conti, il neo... cavaliere Pin-da si accorge che quel cavallo di... bastoni fa un... Po sul... Serio, come vedremo in sèguito.